

**Le vittorie a braccetto
I "regali" di Greg, Miguel e Lance
Ma Pantani non gradì affatto...**



Bernard Hinault e Greg Lemond

Tour de France 1986
Arrivo all'Alpe d'Huez

Hinault ha già vinto 5 Tour, e vuole il sesto, dove nessuno allora era ancora arrivato. Nella sua squadra - La Vie Claire Terrailon - c'è però Lemond, in ascesa. I due dominano la corsa, ma l'americano è avanti in classifica, e concede al bretone l'arrivo più prestigioso.



Claudio Chiappucci e Miguel Indurain

Tour de France 1992
Arrivo al Sestriere

Chiappucci va all'attacco da lontano, da lontanissimo, come sempre. Indurain rinviene piano piano, lo riappaia sull'ultima salita e incassa la debacle di Bugno, si prende la maglia gialla e lascia vincere (in suolo italiano) el Diabolo.



Marco Pantani e Lance Armstrong

Tour de France 2000
Arrivo sul Mont Ventoux

Pantani torna al Tour, dopo la squalifica. È già regno di Armstrong. Sul monte provenzale il Pirata recupera sui migliori, e prova una mezza dozzina di scatti, Lance lo lascia primeggiare sul traguardo. Pantani la prende male: 5 giorni dopo lo stacca a Courchevel.

Lo ha guardato in faccia Alberto l'imbattibile e il dominio psicologico

L'altra volta menti, dopo il salto di catena: «Non l'ho visto» ieri lo ha fissato, più volte, ricambiato. Sta vincendo senza dominare, ma senza mai rischiare di perdere, come sempre

Il personaggio

C.C.

sport@unita.it

Alberto Contador Velasco darà per la quinta volta consecutiva alla Spagna il posto al sole sotto l'Arco di Trionfo. Dal 2007 ad oggi Contador ha vinto tutte le grandi corse a tappe a cui ha partecipato, tre Tour, un Giro e una Vuelta. Più o meno tutte alla stessa maniera, dando minuti a cronometro agli altri e guadagnando il minimo indispensabile nelle tappe di montagna. Di Contador non si ricorda un'impresa memorabile, né una giornata leggendaria. Si ricordano la tenuta, la freschezza mentale, il piglio del fuoriclasse che sa ridurre i capricci del caso a suo vantaggio. Un vincente, predestinato sin da giovanissimo a dominare le corse e a farlo con una semplicità quasi irridente. Non è circondato da una concorrenza spaventosa, vero. Andy Schleck, il numero due da tre anni a questa parte, ha il gravissimo handicap della crono e un coraggio vacillante, pur, probabilmente, avendo più classe pura dello spagnolo. Menchov è un piazzato di successo, Valverde è fuori per doping, gli italiani non vinceranno un Tour per altri dieci anni almeno.

Contador ne vincerà altri invece. A 28 anni è già virtualmente a quota tre. Armstrong iniziò il suo settennato alla sua età, nel '99. Può arrivare a dieci, dunque, Contador? Eccome se può. Al momento non ci sono contromosse possibili, non ci sono corridori come lui in nessun punto del globo e nemmeno in Spagna, dove il Tour è ormai la corsa di casa e la Vuelta solo la consolazione di chi non è Contador.

A ventidue anni il Pistolero rischiò di morire per un aneurisma cerebrale. Ha una grande cicatrice sulla nuca da allora, racconta di sé che la malattia l'ha reso imbattibile, ha preso in prestito da Armstrong le parole d'affetto per il male, poi anche la mentali-

tà, gli ha rubato i segreti, poi, lo scorso anno, addirittura gli fu compagno di squadra in uno dei Tour de France più belli della storia. Vinse, dando all'americano lezioni in montagna e a cronometro. Causò, col suo strapotere, la scissione del gruppo Armstrong dall'Astana, a tutto vantaggio del gruppo sportivo kazako, rinnovato dall'arrivo di tanti italiani, in primis il ds Beppe Martinelli, di nuovi capitali, dal ritorno in grande stile di Vinokourov. Quest'anno il dominio di Contador è stato più sottile, tutto psicologico. L'attacco sul Port de Balès, sul salto di catena di Schleck, ha fatto storcere il naso a tanti. Lui ha mentito, «non l'avevo visto», poi ha ritrattato, ieri ha concluso abbracciato a Schleck sul traguardo del Tourmalet, e ieri sì, lo ha guardato in faccia più volte.

È un buono Contador, un animo sereno, sorridente, innocente. Sfiato appena dall'Operacion Puerto, ha proseguito a macinare vittorie e salite, a migliorare, a cambiare stile di corsa. Nel 2007, all'epoca del suo primo Tour, era uno scalatore puro. Vinse grazie alla squalifica di Rasmussen, però era lì, era l'unico cor-

RIBERY E BENZEMA, NO BLUES

I guai giudiziari di Franck Ribery e Karim Benzema sono «difficilmente compatibili con una presenza in nazionale» per il ministro della Sanità e dello Sport francese Roselyne Bachelot.

ridore che il danese non era mai riuscito a staccare del tutto. Nel 2008 arrivò al Giro senza corse nelle gambe, prese il prime due settimane come un grande allenamento, contene i bollenti spiriti di Riccò e poi diede tutto nelle due cronometro. Vinse anche la Vuelta nello stesso anno, ripetendo una doppietta rarissima, riuscita solo a Merckx e Battaglin. Il regno di Alberto, già lunghissimo ed esteso, pare appena all'inizio. ♦

CARA LEGA TOTTI È VERO FEDERALISTA

**MO' JE FACCI
ER CUCCHIAIO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Francesco Totti si è divertito non poco a stuzzicare i leghisti su Roma, il suo ruolo, il suo fascino. E loro - e a ruota i giornali della borghesia del nord - hanno abboccato ricordandogli i soldini "padani" che mantengono Roma così bella. Poiché alle battute del capitano della Roma rispondono ministri e parlamentari del Carroccio, dovremmo supporre che un po' conoscano tasse e imposte nelle varie regioni. Non è per niente così. Nelle più recenti statistiche sull'Irpef per abitante la Lombardia figura ovviamente in testa, seguita quasi alla pari da Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e, guarda un po', Lazio. A livello di province Milano è prima con 3660 euro per abitante, seguita da Bologna e da Parma con oltre 3000 e ancora da Roma con 2884.

Bella forza, obietteranno i fazzoletti verdi dell'Umberto, a Roma sono tutti dipendenti, pubblici e privati, e quindi pagano per forza più tasse. Non è vero e comunque dimostra che in un certo "profondo Nord" le tasse le evadono in tanti. Mi par di sentirli: «Uhei, ma cosa l'è che Roma paga e riceve dallo Stato?».

In Lombardia, a fronte di 6623 euro di imposte e tasse pagate da ogni cittadino, lo Stato ne restituisce appena 1263. In Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana il deficit è forte. Pure Liguria, Friuli-Venezia Giulia (unica regione a statuto speciale), Marche, Umbria e il meridionale Abruzzo danno più di quanto ricevano. E il Lazio? E Roma? Qui ai poveri leghisti va ancora peggio: anche perché Roma è sede di Ministeri e di alcuni grandi Enti di Stato, ogni residente versa 5787 euro di imposte e tasse e se ne vede restituire appena 1359.

Alterata fin che volete, questa è la realtà. Insomma, in materia di "devolution", Totti, senza saperlo, ha rifatto il "cucchiaio". Roma parassitaria? In realtà è una delle capitali meno privilegiate del mondo. ♦